

IL CORAGGIO DI SPERARE

meditazione corale del Coro Parrocchiale di Roverè della Luna
con i salmi tradotti poeticamente da P. Davide Maria Turolto
e la musica di Passoni - de Marzi - Finotti

organista: Michele Comperini - Commento spirituale: don Giulio Viviani

***Chiesa Santa Maria Assunta - Mezzocorona
venerdì 11 agosto 2023, ore 20.30***

Sono grato al coro parrocchiale di Roverè della Luna, che ha accettato la sfida proposta di venire anche a Mezzocorona e che ci offre questa serata di meditazione sui salmi, sul canto dei salmi. Queste composizioni poetiche e spirituali, desunte dall'omonimo libro della Bibbia, sono nate per essere cantate; redatte però in una lingua e con delle melodie e modalità esecutive per noi ormai perdute. Ma il poeta e teologo Davide Maria Turolto, coadiuvato da alcuni compositori e musicisti, è riuscito a dare un testo nuovo e un'anima nuova a quelle pagine di preghiera. Ne ascolteremo questa sera alcuni esempi tra i più belli. Sono invocazioni e grida, richieste di perdono e suppliche; inni di lode, azioni di grazie e canti di gioia, che, redatti da singoli e cantati da persone o comunità hanno attraversato i secoli, senza perdere la loro freschezza, la loro verità, il loro essere strumenti per esprimere quello che l'uomo e la donna, in particolare i credenti, portano nel cuore.

I suggestivi salmi del Turolto mi ricordano, quando nei miei anni di seminario, cominciavano a risuonare per la prima volta e noi seminaristi con il coro li eseguivamo nelle celebrazioni.

L'incontro di questa sera nasce dal desiderio di offrire un momento culturale e spirituale in occasione della solennità dell'Assunzione di Maria, patrona della nostra comunità parrocchiale. La stessa Vergine Maria nella sua visita alla cugina Elisabetta ad Ain Karim ha esultato e cantato con il suo cantico poetico e profetico: il *Magnificat*.

Preludio - Canto mariano: AVE, MARIA

Prima di addentrarci nell'ascolto dei Salmi, diamo spazio ad un noto testo quello dell'*Ave, Maria*, musicato dal maestro Bepi de Marzi, collaboratore del Turolto.

Certamente l'antifona mariana più nota e usata come preghiera quotidiana da tutti i cristiani è l'*Ave, Maria*! Nella sua prima parte, che si

ritrova fin da tempi del Papa San Gregorio Magno (540-604) come antifona d'offertorio per la Messa della IV domenica d'Avvento, il suo testo è preso dal Vangelo. "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te" (Lc 1, 28): sono le parole che l'angelo Gabriele rivolge alla vergine Maria a Nazaret. Esse non sono un semplice saluto e neppure un cordiale augurio. Sappiamo bene come la povera traduzione latina di "Kaire" (rallegrati) ha preso come termine il normale saluto romano "Ave!". Seguono quindi le espressioni dense di gioia e di profezia della cugina Elisabetta, riportate anch'esse dall'evangelista Luca: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (Lc 1, 42).

Poco dopo l'anno 1000, questo testo, che era chiamato il saluto o versetto angelico o evangelico (comprendendo anche le parole di Elisabetta), diventa anche una preghiera popolare e prevista dalla Chiesa accanto al *Padre nostro* (la preghiera del Signore) e al *Credo* (la preghiera della Chiesa). Più tardiva è l'aggiunta del nome di Maria, chiamata fino a quel momento come semplicemente l'aveva salutata l'Angelo: "Ave, Piena di Grazia"; così accade anche per il nome di Gesù, definito da Elisabetta rivolta a Maria come "il frutto benedetto del tuo grembo".

Anche Dante Alighieri nella sua Divina Commedia ci testimonia l'uso di questa antifona già nel 1200 e afferma che la sente cantare dall'Arcangelo Gabriele in Paradiso, a cui rispondono tutti i beati: "E quell'amor che per primo lì discese, cantando Ave, Maria, gratia plena, dinanzi a lei le sue ali distese" (Paradiso XXXII, 94).

La seconda parte dell'antifona (Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.) è una vera e propria preghiera di supplica, di richiesta; un'invocazione, una petizione direttamente rivolta alla Madonna, invocata come "Madre di Dio", secondo l'affermazione dogmatica del Concilio di Efeso (431). Essa venne aggiunta all'inizio del 1500 e venne presto codificata dal Breviario (oggi *Liturgia delle Ore*) edito nel 1568, dopo il Concilio di Trento dal Papa San Pio V.

Le antiche descrizioni e spiegazioni dell'*Ave, Maria* contengono di solito molte leggende, tradizioni e racconti che evidenziano il "potere" di questa preghiera nel salvare, nel liberare e difendere i fedeli dal male. Questa formula accompagna sempre la vita dei cristiani e costituisce parte integrante delle loro normali preghiere del mattino e della sera e lungo la giornata. Essa dà forma e sostanza all'*Angelus Domini* e al Rosario. Viene cantata o recitata nelle piccole cappelle e nelle grandi cattedrali, in ogni chiesa e nei grandi e famosi santuari mariani, come anche nelle povere case, in famiglia, in gruppo o da soli. In occasione di pellegrinaggi e di processioni è l'espressione personale e comunitaria che accompagna il cammino. Essa esprime la fede e la preghiera vera e profonda di tante umili persone. Anche molti cori, compresi quelli di

montagna, hanno sempre nel loro repertorio un' *Ave, Maria* per la quale tanti musicisti si sono cimentati.

Essa non può mancare nei tradizionali mesi dedicati alla Vergine Maria: maggio e ottobre. Inoltre un' *Ave, Maria* accompagna sempre i momenti lieti e tristi della vita del cristiano: nell'attesa trepida della nascita fino al momento supremo quando Maria è invocata "nell'ora della nostra morte". La si impara fin da bambini in famiglia e in parrocchia (almeno ancora... anche oggi?) e la si sente sulla bocca dei moribondi. Quando ci si trova accanto ad un malato che sembra ormai assente basta iniziare a dire un' *Ave, Maria* e subito egli ritrova un momento di luce, di fede e di speranza. Pensiamo all'esempio e alla testimonianza di Papa Francesco che chiede, prega e fa pregare tutti fin dal primo giorno del suo Pontificato un' *Ave, Maria*.

L'attestazione di fede presente in questa preghiera è ben espressa da due brevi frasi del Vangelo: "Piena di grazia" e "Il Signore è con te". Esse ci richiamano tutte le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento in cui un saluto e un augurio simile rivelano una chiamata di Dio, una speciale vocazione, un dono grande e impegnativo di Dio. Il Signore si impegna a stare con la persona che chiama mediante la presenza, l'opera e l'assistenza dello Spirito Santo. Dire queste parole nell' *Ave Maria* significa credere che quella compagnia del Signore continua anche per noi, nella benevolenza e nella condiscendenza di un Dio che nel grembo e nel cuore di Maria, la Vergine di Nazaret, si è fatto uomo, per noi e per la nostra salvezza.

Salmo 120 GLI OCCHI MIEI SOLLEVO AI MONTI

Iniziamo con uno dei salmi più brevi del Salterio, il libro dei 150 salmi che è nel cuore dell'Antico Testamento; una raccolta di preghiere che da millenni accomuna Ebrei e Cristiani nel loro rivolgersi a Dio in un colloquio, in un dialogo fatto di parole e della variegata gamma di sentimenti umani che i salmi ben esprimono. Questo salmo, come altri salmi gradualisti, era cantato mentre si saliva - si salivano i gradini - verso la santa città di Gerusalemme, la città della pace.

Il salmo 120 è uno dei salmi che più mi piace, perché parla di montagna e mi fa ricordare che il suo primo versetto era scritto sul vecchio rifugio ai Brentei: "Alzo gli occhi verso i monti; da dove mi verrà l'aiuto?". Per noi gente di montagna il salmo esprime veramente quelle che sono sensazioni ed esperienze frequenti: guardare verso l'alto, verso quel cielo che spunta dietro ai monti. Poesia e realtà quotidiana si mescolano in queste quattro strofe, quasi un sonetto, per cantare Dio e per esprimere la nostra fede in lui, la nostra fiducia di figli del Padre, del Padre eterno.

Le parole ripetute, quasi come una tipica eco che risuona spesso nelle valli di montagna, diventano professione di fede in quel Dio che ha fatto il cielo e la terra ma non è rimasto lontano, impassibile. Nell'Incarnazione, che si celebra nel Natale, ricordiamo che Dio ha voluto rimanerci accanto per sempre e non ci lascia mai soli. Anche noi, come il popolo di Israele, incamminato verso il tempio, alziamo gli occhi. Lo sguardo del credente e di chi cerca si solleva ancora in alto, oltre il monte, oltre l'orizzonte, con speranza, perché sa che "lassù qualcuno mi ama".

Salmo 8 COME SPLENDE, SIGNORE DIO NOSTRO

Sarebbe bello ora poter uscire all'aperto e contemplare il cielo, la luna e le stelle, contemplare il mondo, allargare lo sguardo come dall'alto di un monte. Il salmo ci fa cantare con la meraviglia di un bambino che esclama il suo "OH!" colmo di gioia e di sorpresa, quasi estasiato. Si allarga il cuore con questo salmo che, anche attraverso la sua musicalità, quasi un pezzo di vera lirica, estremamente dolce e accattivante, bene esprime i sentimenti che albergano nel cuore del credente che contempla nella creazione e soprattutto riconosce in se stesso, in ogni uomo e donna, l'immagine del Creatore, di Dio stesso. Di lui siamo immagine e per questo tutto il creato eleva ogni giorno un inno di lode al suo Architetto, l'onnipotente Creatore e Padre dell'universo.

Come una sinfonia questa mirabile composizione ci fa guardare il creato ma per alzare lo sguardo al Creatore e al Cristo il vero uomo nuovo che ci rivela Dio, il Padre. Il credente canta perché ha visto la Luce, la Luce di Cristo; anzi, ha incontrato Cristo luce del mondo!

Salmo 136 LUNGO I FIUMI, LAGGIÙ, IN BABILONIA

Da questo testo ha origine anche una pagina letteraria e musicale internazionalmente nota: il "Va pensiero" del Nabucco di Giuseppe Verdi. Il popolo di Israele esiliato in Babilonia si ritrova lungo il fiume, lo spazio che rimpiazza la mancanza di una sinagoga e del tempio per pregare e per cantare. Ma chi riesce a cantare quando è in esilio? Come si può far musica per far piacere ai deportatori?

Il salmo anche con la sua armonizzazione accurata ci fa respirare la sofferenza e la nostalgia del popolo esiliato che dialoga con il suo Dio fino ad invocare vendetta. Un testo drammatico e struggente che la stessa melodia sa rendere in modo eccellente facendo vibrare i nostri cuori e mettendoci accanto anche oggi a quanti lontani da casa, esuli dalla loro patria, alla ricerca di un futuro migliore sentono la nostalgia della terra, della famiglia, del focolare.

La distanza tra le due città di Gerusalemme e di Babilonia diventa invito

a riflettere sulle nostre comunità, su come viviamo in esse. La vibrante attestazione di fede e di impegno pur nel dolore e nella consapevolezza dei propri limiti, diventa occasione per vedere la luce anche oggi.

Salmo 125 QUANDO IL SIGNORE LE NOSTRE CATENE

Se il salmo 136 esprimeva il dolore dell'esilio, il salmo 125 canta invece la gioia della liberazione e del ritorno nella terra promessa del popolo di Dio. Come quando un fiume o un torrente con le loro acque tornano a scorrere e portano fertilità e vita, così è il ritorno degli esuli; come una primavera che reca la gioia di una vita che ricomincia quando il seme comincia a fiorire.

Siamo liberi! È questo il grido del credente che anche oggi si sente amato, liberato, consolato e confortato dal suo Dio. Lui spezza le catene del peccato, della paura, dell'oppressione e della depressione, che anche oggi ancora tengono prigionieri tanti uomini e donne. A volte sembra un sogno: invece è la verità. Dio non ci lascia mai soli! Nella Pasqua Cristo ci ha liberati. Veramente allora comprendiamo le parole di Gesù la sera di Pasqua, prima ai due di Emmaus e poi ai discepoli nel cenacolo: "Di me si parlava nella legge, nei profeti e nei salmi". Gesù stesso ci invita a cantare, a pregare i salmi in sua compagnia, pensando a lui, vedendone in lui e nella sua Pasqua il pieno compimento.

Il salmo con la sua ritmicità diventa in questa proposta un canto, una poesia, anzi quasi una danza, che il credente innalza al suo Signore con convinzione e intimo trasporto.

Salmo 94 VENITE ESULTIAMO AL SIGNORE

Incontriamo ora un salmo detto "Invitatorio", che ogni giorno apre la preghiera dell'*Ufficio Divino*, della *Liturgia delle Ore*. il vecchio *Breviario*, che ci invita ad andare al Signore, per lodarlo, per ascoltare la sua voce, per contemplare le sue meraviglie. Anche con il suo ritmo e la ripetizione del ritornello, è un invito ad andare avanti con gioia, a camminare incontro al Signore, riconosciuto come una rupe che dà sicurezza.

Questo salmo di lode, espressione convinta e comune di tutto il popolo eletto diventa il canto della lode della Chiesa, dei cristiani. Un canto che non può essere solo sulle labbra, ma che nasce dal cuore, dal profondo dell'animo: "Adoriamo, prostrati... davanti al Signore che ci ha creati!". Lui è la roccia della nostra salvezza; il salmo ci fa dire a Dio la bella espressione, tipica ebraica, dell'innamorata al suo innamorato: Tu sei la mia roccia!

È sempre bello pensare che anche Gesù conosceva e ha pregato con queste parole, con tutti questi salmi. Chissà se anche lui li ha cantati, se Gesù

sapeva cantare. Il Vangelo non ci parla mai di Gesù che cantava. Nei Vangeli però almeno 21 volte, di cui 13 nella passione, Gesù appare come colui che prega, che sa pregare i salmi. Nel Nuovo Testamento ci sono ben 350 citazioni di salmi. Certamente Gesù cantava nel tempio con i suoi discepoli e la sua gente, secondo l'uso; così anche di sabato nella sinagoga e nelle feste in famiglia. Certamente egli ha cantato l'inno con i suoi discepoli al termine dell'ultima cena come attestano gli evangelisti Matteo (26, 30) e Marco (14, 26).

Tutta la nostra vita è destinata a essere questa lode di Dio, come quella di Gesù. Egli ha adempiuto, ha realizzato il salmo nella concretezza dei suoi prodigi, dei suoi gesti d'amore. Ora chiede a noi di continuare la sua missione di salvezza; lo possiamo fare se ascoltiamo la sua voce con cuore aperto, se il Signore è al centro della nostra vita, come è il cuore di questo canto che ci coinvolge e ci indirizza sulla via del bene.

Salmo 14 CHI POTRÀ VARCARÈ

Una domanda apre questo salmo, un interrogativo rivolto a Dio, a un Dio che abita su un monte, cioè in alto su quella cima, verso cui siamo tutti incamminati. Ben 11 sono le risposte e le modalità indicate per vivere nella verità e nell'onestà. La musica accompagna le parole quasi in un crescendo per indicare il cammino verso Dio.

Chissà quante volte anche noi ci siamo posti questa domanda: Signore, chi abiterà nella tua casa? Chi arriverà in Paradiso, nel tuo Regno? Chi, dopo la sua morte, varcherà quella soglia attesa e temuta, cercata e invocata? Il salmo 14 ce ne offre una risposta, ci dà una precisa indicazione di cammino. Se questo è il tuo stile di vita, ci ripete il salmista, sei sulla buona strada e non hai nulla da temere.

Anche questo salmo, come tanti altri, porta nel titolo biblico l'appellativo, l'indicazione: "di Davide". Quel grande Re, santo e peccatore, eroe e lazzarone, ci ha lasciato dei testi di preghiera stupendi, come il suo "Miserere" (salmo 51).

Per tutti noi questo salmo diventa invito a camminare verso il Signore e a contemplare in Cristo, fattosi uomo, il vero ideale, colui che ha incarnato tutto questo. Con lui, senza timore, possiamo varcare quella porta.

Salmo 22 IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Si tratta certamente del salmo di Turolfo più noto e più cantato, quasi un "inno nazionale" del popolo di Dio nelle nostre parrocchie, in giorno feriale come nelle feste e nei funerali. Qui ci accorgiamo subito della genialità dell'autore e del compositore; parole e musica vanno veramente d'accordo e

consentono a tutti una memorizzazione sorprendente. Un chiaro esempio di come dovrebbero essere i canti di chiesa, i canti liturgici.

Il testo è quello di uno dei salmi più belli del Salterio. A Dio ci si rivolge come al Pastore – “quello bello” prima ancora che buono – come si definisce Gesù nel Vangelo di Giovanni (cap. 10), che guida e conduce con dolcezza e allo stesso tempo con sicurezza, come un padre chi si affida a lui; un padre che prepara anche la mensa per i suoi figli. I simboli dell’olio e dell’acqua, della mensa e del calice, cantati nel salmo, richiamano immediatamente e chiaramente alla nostra mente i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia.

Essi sono per noi come un viatico, segno dell’amore per Dio noi, anche quando dobbiamo attraversare una valle oscura, la “valle di lacrime” (come canta la *Salve Regina*); ma lui ci sostiene sempre con il suo bastone, il suo “vincastro”, con la sua presenza e con la sua prospettiva di una salvezza eterna nella sua casa.

Nel ringraziare, il Coro e tutti voi qui presenti, ricordo che ora siete invitati a unirvi al canto del coro nelle strofe pari e nella ripetizione finale della prima strofa del salmo.

Postludio - Canti mariani:

Giustamente il coro ha voluto aggiungere al concerto altri due brani musicali. Essi sono di tenore diverso e sono frutto della devozione alla Vergine Maria, da sempre cantata fin dall’antichità. È bello e significativo ascoltarli ormai prossimi alla grande festa mariana dell’Assunzione al Cielo. Un modo simpatico per prepararci alla solennità e cantare la nostra lode a Maria.

AVE, MARIA

Il primo canto viene dalla tradizione orientale slava nella sua espressiva, dolce e suggestiva, musicalità. Il testo fa riferimento esplicito e ripetuto alle due paroline *Ave, Maria* di cui ho già parlato.

Tale saluto sembra portato da un vento leggero, quasi la brezza dello Spirito Santo. Parole richiamate tre volte al giorno anche dal suono della campana che al mattino, a mezzogiorno e alla sera ricordano, anche ai più distratti, l’evento unico e irripetibile dell’Incarnazione del Figlio di Dio, che ha visto in Maria, la Vergine di Nazaret, una vera protagonista, degna di essere cantata.

O SANCTISSIMA

L'ultimo canto, eseguito nella lingua latina, è un classico del repertorio mariano *O Sanctissima*. Veramente possiamo dire che si compiono le parole stesse di Maria nel *Magnificat*: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata!". Questo canto è come una piccola litania che esalta Maria assumendo il superlativo nelle varie denominazioni a lei riservate: santissima, piissima, Ella viene invocata con fiducia e confidenza come Madre, cantando la sua dolcezza materna.

A lei si chiede, con toni pacati ma decisi, di pregare per noi, riconosciuta come la nostra potente consolatrice e chiamata rifugio. È questa una bella espressione e definizione. Il suo cuore è un rifugio come quello di un papà e di una mamma – pensiamo alla nostra esperienza di bambini, ma anche di adulti –, dove sempre si trova il necessario conforto nei momenti bui della vita. Solo in lei troviamo un rifugio sicuro. "Sub tuum præsidium confugimus" dice un'altra antica antifona mariana: sotto la tua protezione anche oggi cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Amen.

Grazie ancora. Questo è il modo migliore per prepararci e celebrare degnamente la festa della nostra patrona Maria Assunta al Cielo "segno di consolazione e di sicura speranza" (LG 68).